

TREGUA 1997-2017. STELLE BUONE (Believe Digital, 2017)

Io e la Tigre, Birthh, Sara Loreni, Chiara Vidonis, Simona Norato, Blindur, Zois, Il Geometra Mangoni, La rappresentante di Lista, Sherpa.

Featuring

CRISTINA DONA'

Quando Birthh attacca “L’aridità dell’aria”, seconda canzone in scaletta di **Tregua**, non posso non fremere ricordando all’emozione che provai quando Cristina, allora semplicemente amica di talento che studiava all’Accademia di Belle Arti di Brera, mi fece ascoltare una cover di David Bowie nella sala di casa sua. Ci sono momenti topici nella vita e per me uno fu quello: mi resi conto che ero di fronte a un talento fuori dal normale. E non perché lì c’era il “critico musicale” Davide Sapienza, ma semplicemente l’amico ammirato e senza parole. Solo una volta, dal 1997, ho scritto dell’artista e della donna che da un quarto di secolo è anche la compagna della mia vita e con la quale abbiamo avuto in dono un figlio meraviglioso. L’ho fatto per il lancio del suo album internazionale a Londra, nell’estate 2004 (**Cristina Donà**, Rykodisc International). Non appena abbiamo ricevuto la scatola con i primi cd e vinili di **Tregua 1997-2017. Stelle Buone**, come da adolescente quando aspettavo il nuovo album di qualche eroe rock, l’ascolto ha preso la precedenza su tutto. E questo ascolto mi ha folgorato. Ammiro talmente il lavoro della “mia” Donà che preferisco aspettare il prodotto finito e completo prima di godermi l’ascolto. Perché rovinarmi questo splendido momento per impazienza? Ho suonato questo nuovo **Tregua** e mentre le voci e i suoni correivano come nuvole splendenti lungo i profili della nostra cosa, dando loro colori nuovi e inattesi, l’emozione è stata immensa. Qualcosa di simile a quel giorno dell’inverno 1996, quando lei, Agnelli, più una schiera di musicisti che ben conoscevo, masterizzato l’album d’esordio - tra i più significativi e innovativi della musica popolare di quel decennio - lo resero disponibile all’ascolto anche della intima cerchia della Donà. Ovviamente avevo ascoltato tutto nel suo divenire perché in quel divenire avevo seguito da vicino la crescita della mia fuoriclasse preferita. Ricordo quando Cristina scrisse “Raso e chiome bionde”, era un brano con un testo in lingua aliena che io “tradussi” per lei in inglese (“Last Drive Home”, cantata in decine di date pre-**Tregua**). Poi ci fu il boom creativo, i provini qui in montagna dove già abitavamo, il contratto Mescal, le registrazioni e la lunga attesa - un anno - per complicazioni discografiche indipendenti dalla sua etichetta fondata da Valerio Soave. Non fui sorpreso dalle reazioni: si trattava di qualcosa di fenomenale e di unico, come l’accoglienza italiana e internazionale dimostrò. Davvero **Tregua** poteva sostenere paragoni ovunque, nel panorama rock internazionale, ma c’era di più: una grande voce da valorizzare ancora di più e meglio: chiunque andava ai suoi concerti si rendeva conto del fatto di avere di fronte un’artista a tutto tondo.

Adesso è il 2017. Sapevo che Cri non avrebbe mai voluto celebrare con autocompiacimento

la sua prima pietra miliare e neanche il suo manager - caro amico visionario della discografia - Gianni Cicchi. Ricordate sempre che dietro una grande artista ci deve per forza essere un modus operandi capace di comunicarne le cose migliori e di stimolarla a progredire. Quello che appunto dal 1997 Donà sta facendo, anche quando ripercorre sentieri di scrittura che da dieci anni condivide con un grande artista e produttore, oltre che amico, Saverio Lanza. Questo **Tregua** emoziona e stimola. Ti fa vedere orizzonti, non confini. Sembra un album prodotto oggi, la scrittura è più fresca e trasversale che mai: come se Cristina Donà, la cantautrice, avesse scoperto dieci artiste/i e scritto per loro una canzone, per poi fondere la sua formidabile voce all'essenza musicale, aggiungendo il suo inconfondibile essere all'inconfondibile essere di questi dieci nomi bellissimi della musica italiana: il valore si fa assoluto e va oltre la somma dei fattori. Ogni artista coinvolta/o ha dato il meglio di se stessa/o e lo ha fatto con l'idea di un progetto comune, lasciando sgorgare senza reticenza l'amore di chi, Cristina l'ha ascoltata e assorbita. Il vero tributo è la condivisione di uno spirito artistico capace di andare oltre e di avere coraggio. Perché di questo ha bisogno la musica popolare e qui di coraggio ce n'è tanto: coraggio, incoscienza, nessuna riverenza, solo "stelle buone sulla tua pelle". Forse so perché "Stelle Buone" l'ha rifatta da sola, con elargizione di brividi magnifici. Ma questo, me lo tengo per me. Per le classifiche, la canzone preferita, insomma cazzate del genere, da me non ne avrete mai: sono le inutilità che inquinano l'Arte e la percezione umana della musica, l'origine del Tutto. Ora andate e acquistate, nei negozi o anche in download. Poi, volate, ovunque.

Con amore, semper loci, Il Geopoeta